

Introduzione xi

PARTE I NEW YORK

- 01 Cradle to the Grave 3
- 02 Dear Mama 28
- 03 The Streetz R Deathrow 48
- 04 Nothin but Love 58

PARTE II BALTIMORA

- 05 Nothing to Lose 79
- 06 In the Depths of Solitude 101
- 07 Keep Ya Head Up 116

PARTE III THE BAY

- 08 Thug Style 133
- 09 Panther Power 152
- 10 Words of Wisdom 169
- 11 Fame 183
- 12 Nothing But Trouble 196
- 13 Violent 210
- 14 Only God Can Judge Me 227

PARTE IV LOS ANGELES

- 15 Souljah's Revenge 243
- 16 Holler If Ya Hear Me 260
- 17 Me Against the World 277
- 18 Letter 2 My Unborn 300
- 19 It Ain't Easy 318

PARTE V VIVERE E MORIRE A L.A.

- 20 California Love 337
- 21 In the Event of My Demise 359

Ringraziamenti 388

SOMMARIO

Black Growing

THE ROSE THAT GREW FROM CONCRETE

AN AUTOBIOGRAPHY BY TUPAC A. SHAKUR

INTRODUCTION

I. THE PANTHER AND THE GANGSTER

II THE "SHINING PRINCE" IS BORN FREE

III LESSONS FROM AMERICAN SCHOOLS

IV LESSONS FROM LADY LIBERTY

V LESSONS FROM AMERICAN SOCIETY

VI A BETTER PLACE

VII THE BALTIMORE SCHOOL 4 THE ARTS

VIII THE ETERNAL circle

IX MIGRATION 2 THE RESERVATION

X THE BOYZ FROM ROSA

XI APRIL / GIRLS

XII HUMPTY HUMPT ACROSS AMERICA

XIII ON MY OWN

Black Seed-Grown-Up

Black Seed To Black Oak

INTRODUCTION

Calling This an autobiography may have misled some people. IT's more of a Diary that I don't mind people reading. There are personal things in these pages and it is my hope that by gaining some insight on my life one may have a better understanding of who I am and why I Do some of the things I DO. If By Telling my life story, I Hurt someone or I uncover some stones, Forgive me, my only intention was to express myself, & in fact Better myself By telling all about myself! AT This moment I am 18 years old and the Date is November 26, 1989, IN the middle of my life. Anyway, Here it is my Diary, poems and autobiography wrapped in one.

Peace,
Tupac Amaru,

INTRODUZIONE

Quando conobbi Tupac aveva solo diciassette anni. Per me, era un amico come tanti del nostro giro. Frequentavamo la stessa scuola, la Tamalpais High, nella cittadina di Mill Valley in North Carolina, e lo avevo conosciuto durante un viaggio di ritorno a casa. In quel momento, non avrei mai immaginato di aver appena incontrato quella che un giorno sarebbe diventata un'icona culturale, una superstar globale... o che si sarebbe trasformato nella leggenda che è oggi – anche se lui a volte ce lo diceva. Fin da giovanissimo era sicuro di sé, certo che avrebbe lasciato un segno nella società. Non conoscevo nessun altro con un'autostima del genere.

Mesi dopo io tornai al college a Los Angeles e lui decise che la scuola era una perdita di tempo: chiamò me e i miei compagni di stanza – eravamo tutti di Mill Valley – e ci chiese se poteva fermarsi a dormire sul divano da noi per un po'. “Ho bisogno di cambiare aria”, disse. In quel

Nelle immagini

L'indice e l'introduzione dell'autobiografia di Tupac, che iniziò a scrivere nel 1989, a diciott'anni.

periodo aspettava con trepidazione notizie dalla sua manager su un contratto di registrazione. “La mia carriera non decolla”, ci spiegò, “Credo di dovermi trasferire a LA.” Qualche giorno dopo si presentò alla nostra porta con uno zaino e un taccuino blu.

Ogni giorno io e i miei coinquilini uscivamo per andare a scuola o al lavoro, lui restava da solo nell'appartamento a scrivere febbrile su quel taccuino. Quando rincasavamo, nel tardo pomeriggio, voleva sempre farci sentire cosa aveva scritto quel giorno. Immaginatevi un Tupac adolescente seduto al tavolo della cucina, che mentre noi mangiavamo ramen o cheeseburger si metteva a rappare: i suoi testi erano carichi di motivazione, di voglia di cambiamento.

Se ripenso a quei momenti, mi rendo conto che ancora *non lo sapevo*. Ascoltavo. Capivo. Apprezzavo i suoi temi. Ma *non sapevo* di avere davanti un giovane uomo pronto a prendere di petto le ingiustizie sociali con ogni mezzo possibile. E *non lo sapevo* perché, anche se odio ammetterlo, non ero pronta ad affrontare l'argomento della condizione dei giovani neri, uno dei gruppi più vulnerabili della popolazione. Al massimo volevo parlare del giovane nero che avevo visto quel giorno a lezione, e di quanto fosse carino. A vent'anni, ero egoista. A diciassette anni, invece, Tupac era altruista.

Quando la sua manager, Leila Steinberg, gli trovò un posto dove stare, ci ringraziò e se ne andò. Quella sera, mentre usciva dalla porta di casa con dietro solo lo zaino e il taccuino blu, io e i miei coinquilini gli augurammo buona fortuna. Mentre la porta si chiudeva alle sue spalle, ci sembrava uno di famiglia.

Dopo essermi laureata alla UCLA mi dedicai alla mia carriera di scrittrice, pubblicando dei romanzi. Ma ancora non scrivevo della condizione dei giovani neri, come Tupac: continuavo a parlare dello stesso giovane nero che avevo conosciuto a lezione e del cuore spezzato che ne era inevitabilmente seguito. Di giorno lavoravo nel mondo dello sport come assistente di atleti professionisti, come il numero uno dei New York Jets Keyshawn Johnson o la star dell'NBA Brian Shaw. Di notte, scrivevo.

Quando ero al lavoro ricevevo spesso telefonate dall'assistente di Tupac: “Tupac continua a chiedere quand'è che mollerai lo sport per venire a lavorare con lui”, mi diceva. Un pomeriggio, la richiesta si fece più specifica: “Tupac sta formando un gruppo di autori. Vuole che ti unisca anche tu.” Aveva iniziato a scrivere sceneggiature e stava met-

tendo insieme una squadra, un gruppo di lavoro di autrici donne, per assicurarsi che le voci, i punti di vista e i toni dei personaggi suonassero autentici. Ero entusiasta all'idea di far parte del progetto: fissammo un incontro per martedì 10 settembre 1996.

Tre giorni prima di quell'incontro gli spararono a Las Vegas. Lottò per la vita ma alla fine perse la battaglia, spirando il 13 settembre. L'incontro, e tutti gli altri infiniti progetti che aveva in mente, non sarebbero mai avvenuti. Io, e il resto del mondo, avevamo perso un amico. Un fratello. Uno zio. Un nipote. Un cugino. Un'ispirazione. Un leader. Un soldato. E la madre di Tupac, Afeni Shakur, la donna che gli aveva insegnato tutto ciò che sapeva, e che parlava di speranza e cambiamento con la sua stessa passione, aveva perso il suo unico figlio.

Qualche anno dopo Afeni mi chiese di scrivere la storia della vita di suo figlio. Accolsi quella richiesta con emozioni contrastanti. Ovviamente, ero onorata. Ma nel valutare quell'impresa enorme mi sentivo anche spaventata. Non ero mai stata la prima della classe alla Tamalpais High School e nemmeno all'UCLA. Non ero *mai* stata la prima della classe in generale: nella mia testa, erano quelle le persone adatte a scrivere le biografie di leader come Tupac Amaru Shakur. I biografi che conoscevo io potevano vantare una vasta esperienza come autori ed editor in giornali come il *Washington Post* e il *New York Times*, o magari scrivevano per riviste come *The New Yorker*. Spesso erano rinomati professori di storia in istituti prestigiosi. Io ero una studentessa così così. Scrivevo storie d'amore e di perdita, e sceneggiature di sciocche commedie romantiche. Perché Afeni lo stava chiedendo a me?

Scoprii che il motivo era che si fidava della sottoscritta. Era convinta che avrei potuto raccontare la storia di suo figlio con dignità, con una prospettiva giusta e bilanciata. Il bene e il male. Le lotte e i successi. Gli errori e le imperfezioni. Sentiva che la sua famiglia si sarebbe sentita a proprio agio nel condividere con me storie che non avevano mai raccontato. E soprattutto, proprio come suo figlio, voleva darmi una possibilità. Tupac e Afeni si erano sempre spesi per offrire un'occasione a persone che altrimenti magari non l'avrebbero mai avuta. Molte delle scelte fatte da Afeni in quegli anni erano portate avanti tenendo presenti le volontà di suo figlio, e credo che l'aver chiesto a me di scrivere la storia della vita di Tupac non faccia eccezione.

Quindi, nel 1999, comprai un PC eMachine e mi rinchiusi nel mio

appartamento di Inglewood, con una scadenza fissata a meno di un anno. Per prima cosa costruii una timeline della vita di Tupac, dalla nascita alla morte. Incollai centinaia di pagine al muro, trasformando il mio appartamento in Tupacland. Poi, iniziai a fare interviste. E a scrivere. E a fare interviste. E a scrivere. E poi qualche altra intervista. Attraversai il Paese per passare qualche giorno nella casa in Georgia che Tupac aveva comprato per Afeni. Rimasi con lei in cucina mentre preparava il pollo fritto, uno dei piatti preferiti di Tupac, e parlammo per ore della sua vita. La sera ci sedevamo sul portico: lei non smetteva mai di fumare, che fossero sigarette Newport o erba, mi parlava anche della *sua* vita. E più raccontava, più capivo quanto fossero simili. Proprio come era successo con Tupac, più conoscevo Afeni più la mia ammirazione cresceva.

Nel fare ricerche per il libro, ho passato ore al telefono o nei salotti di membri della famiglia di Tupac. Ho condiviso molte risate con sua cugina Jamala, facendole centinaia di domande mentre lei saltava sul letto e metteva a tutto volume la sua musica preferita. Ho registrato storie d'infanzia mangiando pasticceria italiana all'Emporio Rulli di Larkspur e ho riso insieme ai suoi amici al Pinky's Pizza di San Rafael mentre ascoltavo le avventure di Tupac che imparava a guidare. Ho rintracciato insegnanti, colleghi, persone che amava. Dopo otto mesi, infinite ore di interviste e fin troppe sessioni di editing notturne, ho consegnato il manoscritto.

Qualche settimana dopo, mi è stato comunicato che il progetto sarebbe stato "rimandato, per il momento". Ero delusa, ma ripensando a tutte le persone che avevo incontrato e alle storie che avevo ascoltato ho provato comunque un'immensa gratitudine per aver vissuto quell'esperienza unica. Attraverso le interviste, avevo scoperto i dettagli più minuziosi e personali della vita di un amico, che proveniva da una famiglia degna del massimo rispetto. Sapevo, se me ne avessero dato la possibilità, di voler far parte del gruppo di persone che portavano avanti il suo messaggio. Da allora ho accettato con entusiasmo ogni opportunità offerta da Afeni.

Un giorno, qualche anno dopo, Afeni mi invitò nella sua casa galleggiante a Sausalito, in California. Aveva saputo dell'uscita del mio romanzo e voleva congratularsi con me. Quando arrivai, mi consegnò un regalo: la biografia della grande scrittrice del Rinascimento di Harlem Zora Neale Hurston. "Grazie, Afeni", dissi, "ma sono un po' in imbarazzo.

Perché io scrivo di sciocchezze, di problemi di cuore, mentre gli Shakur parlano delle cose importanti della vita." Mi diede la risposta che chiunque conoscesse Afeni si sarebbe aspettato da lei. Mi disse che non importava di cosa scrivessi: "Scrivi e basta!"

Anche negli anni in cui non c'erano progetti di Tupac a cui potessi contribuire, sono rimasta vicina ad Afeni e a vari membri della sua famiglia. E quando sono diventata madre, Afeni e sua sorella Glo erano lì a fare il tifo per me da bordo campo. Sono stata felicissima di vivere a pochi chilometri di distanza da lei, negli ultimi anni della sua vita incredibile.

Nel corso degli anni, non ho ripensato più di tanto al manoscritto. Ma nel 2017 l'archivista che stava lavorando a un documentario autorizzato ha trovato il mio nome in alcuni vecchi progetti e mi ha chiesto se mi interessasse lavorare allo sviluppo della storia. Poco tempo dopo, la famiglia di Shakur ha intrapreso un altro progetto a cui mi è stato chiesto di partecipare, una mostra per ricordare Tupac e il suo lavoro. Due anni dopo il progetto della mostra, il cerchio si è chiuso: mi è stato chiesto di riprendere in mano il manoscritto che avevo abbandonato tanto tempo prima.

Oggi, a più di due decenni di distanza, finisco questo libro per la seconda volta, con nuove interviste, nuove storie e molte, molte revisioni. Non posso fare a meno di chiedermi come sarebbe andato quel martedì 10 settembre 1996, la data che Tupac aveva fissato per il primo incontro con il team di autrici: probabilmente ci avrebbe messe tutte in riga, nel suo appartamento di Wilshire House. Se chiudo gli occhi e ripenso a quei mesi passati a scrivere la prima stesura di questo libro, riesco quasi a vedere Tupacland: le pagine della sua vita che riempiono il muro del mio appartamento. Penso a quel giorno del 2006 sulla casa galleggiante di Afeni, quando mettevo in discussione il mio percorso come autrice. E a come mi sono sentita forte quando ho sentito la sua voce decisa, mentre mi guardava con gli occhi socchiusi: "Non importa cosa scrivi. Scrivi e basta!"

Quando Afeni Shakur ti dice di fare qualcosa, ti conviene farla davvero.



Video di "Brenda's Got a Baby"

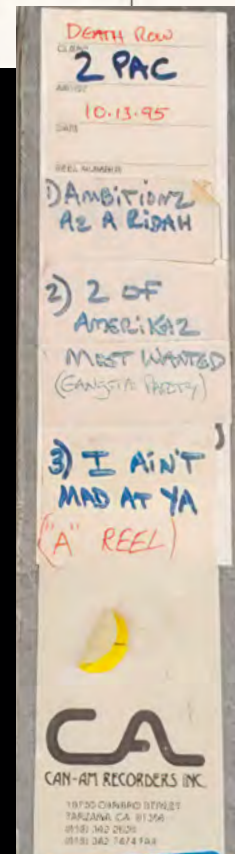
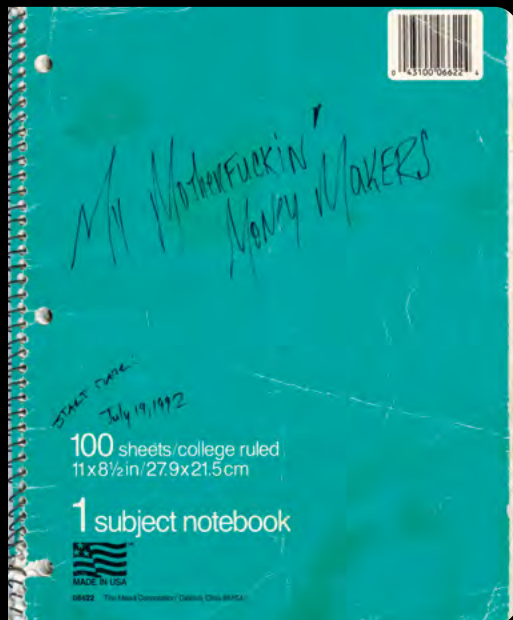


Tupac e Biggie, New York, 1994

BON BON PICTURES CORP., 8000 SUNSET BLVD., LOS ANGELES, CA 90069					
EMPLOYEE NAME		SOCIAL SECURITY NO.	PAY PERIOD	DATE PND	
SHAKUR, TUPAC			04/05/91	04/12/91	
PRODUCT: 2075 : JUICE : 704 : 1					
406-01 : PRINCIPALS					
COMPOSITION OF GROSS			DEDUCTIONS AND TAXES		YEAR TO DATE TOTALS
DESCRIPTION	HOURS	EARNINGS			
Regular Pay	44.0	1498.00	FICA	172.71	GROSS EARNINGS 9533.00
2.0x OT Pay	6.0	408.40	FIRE	600.00	REIMBURSED EXPENSES 0.00
Nite Prem	10.0	45.96	STATE INCOME	178.88	FICA 729.26
MEAL PENALTY	0.0	110.00	CITY INCOME	0.00	FED INCOME TAX 2462.77
Agent Fee	0.0	195.24	SLDIS	22.58	STATE INCOME TAX 732.67
			UNION	0.00	CITY INCOME TAX 0.00
			MSIC	0.00	STATE DISABILITY 94.35
TOTAL GROSS		2257.60			
REIMBURSED EXPENSES		0.00			
TOTAL TAXES & DEDUCTIONS		974.17			
NET PAY		1283.43	TOTAL 974.17		
CONTACT BON BON PICTURES CORP. FOR UNEMPLOYMENT INSURANCE CLAIMS					

DIGITAL UNDERGROUND			08-20-90 Check No. 1047	
Invoice	Description	Account	Distribution	
Number 48	PAY PERIOD: 8/6 - 8/19/90 \$750.00 - \$280.00 PD TAXABLE INCOME OF \$470/WK LESS 666.67 FOR REPAYMENT OF ADVANCE PER ATRON - BAL DUE -0-	4800-0004	940.00	
Vendor		1350-0000	-134.00	
Date	08-20-90	1351-0000	-71.92	
Payment	27.93	1352-0000	-8.46	
		1353-0000	-31.02	
		0025-0004	-666.67	

Pagamenti dei Digital Underground



Con i compagni di cast, Juice, 1991